

**ELOGIO ALLA POESIA
VITTIMA DEI SOCIAL
NELL'ULTIMO LIBRO
DI VILLALTA**

**Intervista allo scrittore
Gian Mario Villalta**
Silvestrini a pagina XXII



Lo scrittore (che è anche uno dei curatori di Pordenonelegge) nel suo nuovo saggio spiega la differenza fra "parola burocratica" e discorso lirico, appeso al momento in cui si vivono esperienze e sensazioni

Villalta e l'importanza della poesia

POESIA

Perché leggere e rileggere la poesia? È la domanda che muove l'ultimo libro di Gian Mario Villalta, in uscita oggi per **Mimesis**, dal titolo "La poesia, ancora?". «Vi si condensano anni di riflessioni, interventi e scritture intorno al ruolo e all'importanza della poesia», spiega l'autore.

Cosa c'è di così decisivo?

«La lingua è il luogo della nostra esistenza. La poesia sta sul limite tra la comunicazione sociale e il cercare di comprendere la percezione che si ha rispetto all'essere al mondo. Nella parola ci sono le formule della comunicazione sociale, ma c'è un lato dell'esistenza dove la comunicazione sociale non arriva. Il

punto di congiunzione è quella che, in poesia, diventa un'altra voce, sorprendente spesso anche per chi la crea».

Perché quell'ancora nel titolo?

«C'è il pericolo, fagocitati dall'infosfera in cui viviamo, di non saper più leggere la poesia, o di giudicarla come fosse un aspetto della comunicazione, perché emoziona. Ma la poesia appartiene alla preghiera, ha che fare con l'invocazione. È qualcosa di più lontano e primitivo, interroga e non spinge. Non chiede un "mi piace"».

Le citazioni poetiche "accalappia like" però spopolano sui social.

«Appunto. La poesia non è un teaser: il suo scopo non è piace-

re. E abbandonata, non si sa a cosa, è sostare sulla lingua e su un discorso. Nella lingua l'uomo, nel mostrarsi come altro, si dà un senso simbolico e non solo burocratico (nascita, vita e morte). La parola è appesa all'istante in cui la si pronuncia. L'equivoco oggi è pensare che la poesia sia parlare un po' meglio ed efficacemente. Se così fosse basterebbe un ottimo pubblicitario. C'è invece uno spazio di concentrazione sulla forma poetica che è lo spazio del vissuto e della meditazione. Dovremmo tornare in quello spazio, quella distanza tra quanto ci arriva come uno tsunami e il nostro vissuto, dove le parole sono altre, perché sono dell'esistenza».

Affinché non decada a sentimentalismo o comunicazione

sociale, quanto occorre recuperare la lezione di Zanzotto?

«Fu un maestro assoluto, autore importantissimo proprio per rivendicare questo spazio, che lui difese fino all'ultimo».

Come insegnarla a bambini e ragazzi?

«Oggi si parla molto di ecologismo, green e naturale. Se andiamo a leggere i poeti che parlano di natura, da Leopardi a Zanzotto, le cose diventano interessanti. Quando Zanzotto ci dice era bellissimo chiamarti natura, ma non possiamo più farlo, pone la questione nella sua complessità, di come il mondo oggi totalmente antropizzato in cui viviamo non sia più naturale. E bisogna leggerlo con quelle parole lì, con quelle ripetizioni e quel ritmo».

Valentina Silvestrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POETA E SCRITTORE Gian Mario Villalta a Pordenonelegge



MAESTRO

William Kentridge sarà presente all'inaugurazione della mostra allestita negli spazi dello stabilimento di via Nazionale, a Tavagnacco